



Unione Italiana degli Esperti Ambientali

Nimby

Not in my backyard, non nel mio giardino. Questo è lo sviluppo dell'acronimo, ormai più che noto in tutto il mondo, ovunque qualcuno voglia realizzare opere o interventi di modifica dell'ambiente e del territorio, finalizzati ad ottenere vantaggi locali o allargati e ricavi economici da parte del proponente e/o delle collettività locali e nazionali, a cui, per una serie assai articolata di ragioni, si vengono ad opporre cittadini singoli o associati, forze economiche e sociali, partiti, governi locali e nazionali, con motivazioni scelte in un amplissimo arco, ormai abbastanza standardizzato e ripetitivo.

Un articolo di Carlotta Clerici ("Italia, patria della sindrome Nimby"), apparso sul corrieredellasera.it del 26 marzo, a proposito di alcune centinaia (!) di siti energetici in progetto in Italia, testimonia la gravità del problema nel nostro paese, anche solo per questo settore produttivo, a fronte di altre centinaia di opere ferme con tensioni sociali e perdite economiche ed occupazionali, basti pensare alla TAV nella Val di Susa, ai rigassificatori fino alle SRB per la telefonia cellulare.

Le cause di questo fenomeno sono molto diverse, anche se riconducibili ad alcune ricorrenti; l'effetto finale è frequentemente la paralisi decisionale. Nel mezzo si sviluppa una vasta gamma di situazioni, talora drammatiche, talaltra paradossali, ma sempre generatrici di tensioni sociali e personali, motivo di scontro politico, demagogia, strumentalizzazione, che le "regole" di governo delle decisioni possono fronteggiare solamente dopo una analisi seria ed adottando procedure e metodi di confronto trasparenti e condivisi.

Molto spesso problemi di natura del tutto irrilevante assumono valenze di notevole peso politico, mediatico e sociale, addirittura in aree nelle quali ben altri e gravi sono i problemi sotto il profilo sanitario ed ambientale.

La complessità che sta alla base delle relazioni nelle società moderne e la complicazione implicita nei sistemi cognitivi e informativi personali e generali, anziché produrre semplificazione, generano ulteriori elementi di divisione e si vanno ad inserire in una generalizzata sfiducia nelle classi politiche ed economiche e nella stessa "scienza", non più riferimento asettico e riconosciuto, ma contenitore di tutto e del contrario di tutto, in cui ciascuno può cogliere ciò che più è utile a sostenere tesi o interessi precostituiti.

Il rapporto tra scienza e politica, spesso opaco, impedisce una unanime condivisione degli assunti e genera ulteriore confusione, ottenendo come risultato finale il consolidamento delle convinzioni dei vari attori, impedendo di individuare soluzioni *win-win*, ossia nelle quali tutti vedano in qualche modo riconosciute le proprie ragioni e finalmente la situazione di stallo venga sbloccata, in un modo o nell'altro, con soddisfazione di tutti.

Queste in sintesi alcune delle ragioni che stanno alla base di molte delle vicende ambientali italiane e nelle quali le Agenzie ambientali regionali non riescono ad inserirsi traendone autorevolezza. Anzi.

È un tema su cui riflettere, per cercare di proporre, sul piano tecnico-scientifico ed operativo, modalità gestionali immediatamente praticabili e modifiche legislative da affidare alla politica, nella speranza che, almeno in questo campo, si possa uscire da un pantano istituzionale e comportamentale, al fine di produrre serie opportunità di investimento e di occupazione nel pieno rispetto dell'ambiente e della salute, nonché delle giuste rivendicazioni di "contare di più" delle collettività locali. (a.z.)